

Superare gli steccati della disumanizzazione

Il «modello Saluzzo»

MICHELE FINO

A i piedi del Monviso, dove nasce il Po, si è sviluppato il più imponente distretto frutticolo del Piemonte e uno dei tre più rilevanti del Nord Italia.

Nei dintorni della città di Saluzzo, infatti, nascono crescono e maturano, in ordine (approssimativo) di quantità prodotte, mele, pesche, kiwi, susine, pere, piccoli frutti e anche alcune specialità degli ultimi anni, come l'actinidia arguta, le ciliegie e l'uva da tavola.

Con il passare del tempo, e con l'aumento delle superfici, a partire dagli anni '70 e '80 del secolo scorso sono iniziate le migrazioni stagionali: prima uomini che, addirittura dal Salento, prendevano la strada di Saluzzo; poi Albanesi e Polacchi; infine, con i frutteti che hanno continuato ad aumentare mentre gli agricoltori locali sono diminuiti e pure invecchiati, hanno iniziato a fluire i braccianti di origine africana. Oggi ci sono poco meno di ventimila ettari di frutta coltivati in maniera moderna: per rendere l'idea, l'intero comparto viticolo del Piemonte, certamente meglio noto di quello frutticolo, ha una estensione pari a meno di 50mila ettari.

Confagricoltura e Coldiretti, consapevolmente, confermano all'unisono: al Saluzzese servono ogni anno non meno di dieci/dodicimila lavoratori.

Se la quota di lavoratori africani cresce, è perché c'è sempre meno altra manodopera e ce n'è bisogno sempre più a lungo. All'inizio, infatti, l'impiego era solo per la raccolta. Adesso si allunga alla potatura verde, alla chiusura delle reti antigrandine, alle concimazioni autunnali. Per carità, non è niente di speciale: nelle stalle della Padania sono per lo più Indiani a mungere; nelle Langhe e nel Monferrato del vino, i lavoratori rumeni e macedoni sono ormai ubiqui.

TUTTI REGOLARI

Molti di questi nuovi manovali della frutta avevano un lavoro in aziende manifatturiere andate in crisi dal 2008 e si sono riadattati a lavori stagionali, seguendo i ritmi della campagna: gli agrumi in inverno al Sud, la frutta estiva al Nord. Intervistandoli si scoprono muratori, falegnami, carpentieri e meccanici, che non stentano a dire che, se non fosse per necessità, loro la terra non la lavorerebbero.

Sono arrivati in 8 dieci anni fa. Nel 2018 sono arrivati in oltre cinquemila. Secondo l'agenzia regionale "Piemonte Lavoro", oltre 4 contratti su 10, in zona, nel 2018 sono stati con braccianti africani. Ma non mancano lavoratori di origine cinese (in particolare impiegati nella raccolta dei mirtilli) che contano su una presenza ormai cinquantennale nella zona delle cave lapidee di Barge e Bagnolo.

Per anni, i lavoratori stagioni africani hanno bivaccato alla bene e meglio, quando non hanno trovato nelle cascine il proprio giaciglio. Gli altri sono accampati alla periferia di Saluzzo da dove partono ogni giorno in bicicletta, per cercare l'ingaggio sperato: una situazione di degrado appena ristorata da iniziative di Comune, Caritas e Coldiretti.

Finalmente, nel corso del 2018, CGIL, Comune di Saluzzo e Caritas diocesana hanno fatto una scelta coraggiosa e hanno deciso che la realtà non si poteva più ignorare.

Per gestire l'ineluttabile è nato il PAS: Prima Accoglienza Stagionali. Un dormitorio, aperto nella ex-caserma Filippi, con alcune centinaia di letti, postazioni per cucinare e lavarsi, docce e toilette, mediatori culturali e presidio 24 ore al giorno. Niente di lussuoso e comunque nemmeno per tutti, vista l'affluenza: poco più di 500 hanno trovato anche da dormire; per altri 400 è stato possibile utilizzare solo i servizi essenziali diurni.

Anche nel 2019 il PAS ha funzionato e anzi ha ottenuto un rilevante riconoscimento da parte del Ministero dell'Interno e del Ministero del Lavoro, curiosamente all'epoca guidati da Salvini e Di Maio, rispettivamente, che hanno accordato a Saluzzo un finanziamento *ad hoc* per le politiche di integrazione.

IL MODELLO CHE NON PIACE ALLE PROPAGANDE

Oggi il «modello Saluzzo» è citato da Landini nella prima intervista televisiva dopo la sua nomina a Segretario Generale CGIL. Al contempo, i protagonisti della frutticoltura saluzzese, e non solo, riconoscono la

necessità di fare i conti con il bisogno di manodopera e la pragmaticità di averci voluto mettere mano. I frutticoltori ospitano 4 lavoratori su 5, ma per 1000 persone ci sono solo il PAS e l'accoglienza diffusa di quattro comuni, su 46, in cui i braccianti lavorano.

Qualche *pasdaran* del «prima gli Italiani» parla del problema come se le persone potessero essere tutte collocate in azienda, *a priori*, senza punto riflettere sul fatto che sempre, quando c'è crisi e si presenta una opportunità di lavoro, ci sono frotte di persone che sperano, fanno un tentativo, spinte dal bisogno e motivate dal sapersi accontentare anche di pochi giorni di paga.

Questa è, in tutto e per tutto, la realtà del PAS a Saluzzo e degli stagionali che ancora nel PAS, anche nel 2019, non hanno trovato posto, ma hanno comunque bivaccato in città sperando nell'ingaggio, ancorché poco duraturo.

Dunque, niente lustrini, ma una dura realtà affrontata seriamente. Eppure non basta.

Succede che per ragioni poco nobili si assista a una minaccia insensata e a un ingiustificabile discredito gettato sull'esperienza di Saluzzo.

La minaccia è il Decreto Sicurezza.

Di quei 5000 lavoratori africani che nel 2018 hanno stipulato contratti di lavoro coi frutticoltori, il 30% ha quei permessi di soggiorno per ragioni di protezione umanitaria, oggi aboliti.

Chi prenderà il loro posto? Quanti lavoratori, rimessi in clandestinità dalla legge, si offriranno per lavorare in nero, a qualsiasi condizione, senza tutele? Già quest'anno non è stato facile reperire braccia nei momenti di picco e i giornali segnalano come in diverse aree del Nord Est sia stato impossibile raccogliere frutta e ortaggi proprio per questa carenza.

Il discredito è quello che scende "per li rami".

L'ex Ministro dell'Interno parla di turisti di colore che bighellonano. La realtà è del tutto diversa, ma si forma una terribile divaricazione: l'economia sta già ampiamente digerendo e normalizzando il fenomeno migratorio, come sempre, mentre per l'interesse elettorale si mantiene e si alimenta un clima discriminatorio a livello sociale.

DAL LAVORO, LA DIGNITÀ. SCONFIGGERE IL «COMODISMO» È POSSIBILE...

In questo contesto, la voce di chi oggi ne ha bisogno, e quindi lavora con i migranti, si leva ancora troppo flebile: di giorno al lavoro con i migranti e la sera silenziosi mentre il fenomeno di turno, magari al bar del paese, lancia slogan contro l'invasione.

È questa l'essenza del «comodismo»: in altri tempi, senza tema di essere tacciati di intellettualismo, qualcuno avrebbe parlato di «zona grigia».

D'altra parte, ed ecco l'inattesa convergenza, un certo mondo, in cerca di visibilità per fini apparentemente più nobili, ha interesse a far passare Saluzzo per Rosarno, sottintendendo che gli agricoltori tutti sfruttano la povera manodopera di colore. Ebbene, non temiamo di dire che questa condanna all'ingrosso legittima la diffidenza e il rancore, invece di favorire l'evoluzione della collaborazione economica in integrazione sociale.

Che la voce di questi attori sia un falsetto lo attestano i dati: nel PAS di Saluzzo si sono registrati 1700 contratti nel 2018. Su questi la CGIL, presente quotidianamente, ha potuto assistere lavoratori impegnati in 90 vertenze: poco più del 5% del totale.

I fenomeni di caporalato sono stati e sono contrastati quotidianamente dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, che proprio nel maggio 2019 hanno messo a segno i primi arresti, segno di una guardia tenuta altissima.

Nel contempo, atti ufficiali, firmati dal prefetto e dal questore di Cuneo attestano che a Saluzzo il lavoro è stato encomiabile e non vi è stato alcun documentato aumento della criminalità o di episodi di oggettivo pericolo o disagio, superiore alla peraltro sempre sdrucchiolevole normalità.

Dunque, mancherebbe davvero poco per superare il «comodismo», per far venire allo scoperto i datori di lavoro affinché, finalmente, al bar, in piazza, a casa degli amici dicano che no, non è vero niente che i migranti sono qui per far niente o delinquere; che loro li conoscono e ci lavorano; che possono testimoniare: le mele marce ci sono, come ovunque, ma non si può generalizzare.

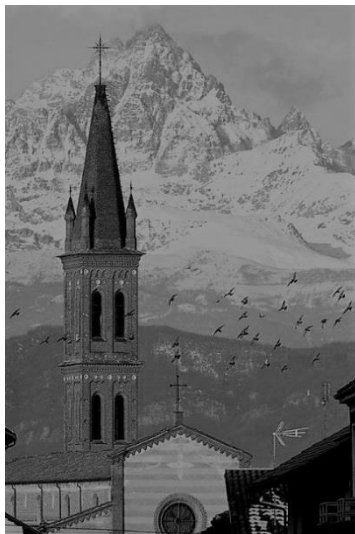
Noi crediamo che chi ha l'obbiettivo di difendere le prerogative dei lavoratori migranti abbia il dovere di contribuire a questo processo, perché non si possono contrapporre alle falsità leghiste altre falsità: dai neri

tutti lavativi e parassiti ai bianchi tutti schiavisti e razzisti, il passo è più breve di quanto sembra, con identico contributo al danno.

SOLO LA PERSONALIZZAZIONE DEL RACCONTO RIMUOVE OGNI ALIBI

Stritolati dalle retoriche contrapposte, ma convergenti nell'esito, rimangono coloro che guardano in faccia la realtà, pizzicati tra quelli che «fate troppo per i neri!» e quelli che «siete solo sfruttatori dei neri» di cui sopra.

Solo la personalizzazione del racconto, a scapito delle generalizzazioni a effetto, può togliere ogni alibi e, finalmente, spingere l'economia a imporsi sulla demagogia nel nome della nostra Costituzione che fonda la Repubblica sul lavoro.



Saluzzo (Chiesa di Sant'Agostino).
Sullo sfondo, il Monviso